

Risparmi, prezzi e redditi così può colpire la nuova crisi

Ma in Italia le prime a soffrire saranno le aziende

LUCA IEZZI

ROMA — La recessione minaccia con una manovra a tenaglia il portafoglio degli italiani: i redditi, già fermi da anni, saranno erosi dall'inflazione, mentre l'idea di far crescere i salari reali sarà frustrata sia sul fronte fiscale, con la fine dell'epoca dei tesoretti e della loro redistribuzione, sia a causa della riduzione dei profitti delle aziende. Dell'altolato i risparmi hanno già da qualche mese perso ogni porto sicuro a causa del crollo delle borse, della crisi dei fondi d'investimento e soprattutto la stagnazione del prezzo degli immobili che rappresentano la gran parte del patrimonio nazionale. La diminuzione della domanda di beni si aggiungerà a due trend già in atto: l'inflazione elevata e il minor credito sul mercato dopo la crisi dei

I redditi, che sono già fermi da qualche anno, saranno erosi dall'inflazione

mutui subprime. Nella vita di tutti i giorni gli effetti saranno diversi e tutti negativi. I barometri più sensibili finora sono state le borse: gli indici europei hanno perso mediamente tra il 15 e il 25% in poco più di un mese. Bloccati quindi i piani d'investimento e le nuove quotazioni, inoltre il rischio di nuovi scandali legati ai mutui o ai derivati aumenta la volatilità dei listini. I risparmiatori italiani hanno registrato perdite consistenti, ma l'effetto è circoscritto: pochi amano le azioni e da tempo sono in fuga dai fondi d'investimento. Per loro il pericolo maggiore viene dagli immobili: cresce il peso della rata del mutuo e il valore delle case è fermo dall'estate scorsa. Anche se non ci sono i rischi di un'ondata di fallimenti delle famiglie più povere come negli Usa,

«In Italia la recessione arriverà attraverso le aziende manifatturiere - spiega Giacomo Vacago professore di Economia Politica - specie quelle più dinamiche che hanno fatto crescere le esportazioni negli ultimi due anni. Tra tutte le più esposte le aziende di beni durevoli come automobili,

elettrodomestici». Gli imprenditori lamentano inoltre che le banche hanno reso il denaro più caro e l'accesso al credito ben più complesso. Potrebbe fermarsi la diminuzione della disoccupazione, ma per i lavoratori l'effetto più pesante sarà sui redditi (in sei anni quello reale pro capite è aumentato dell'1% annuo secondo la Banca d'Italia). Salari più alti per sostenere i consumi non saranno un'opzione possibile: le aziende avranno meno da dare, lo Stato è già chiamato a rifare i conti. «Visto il nostro debito pubblico, l'extra-

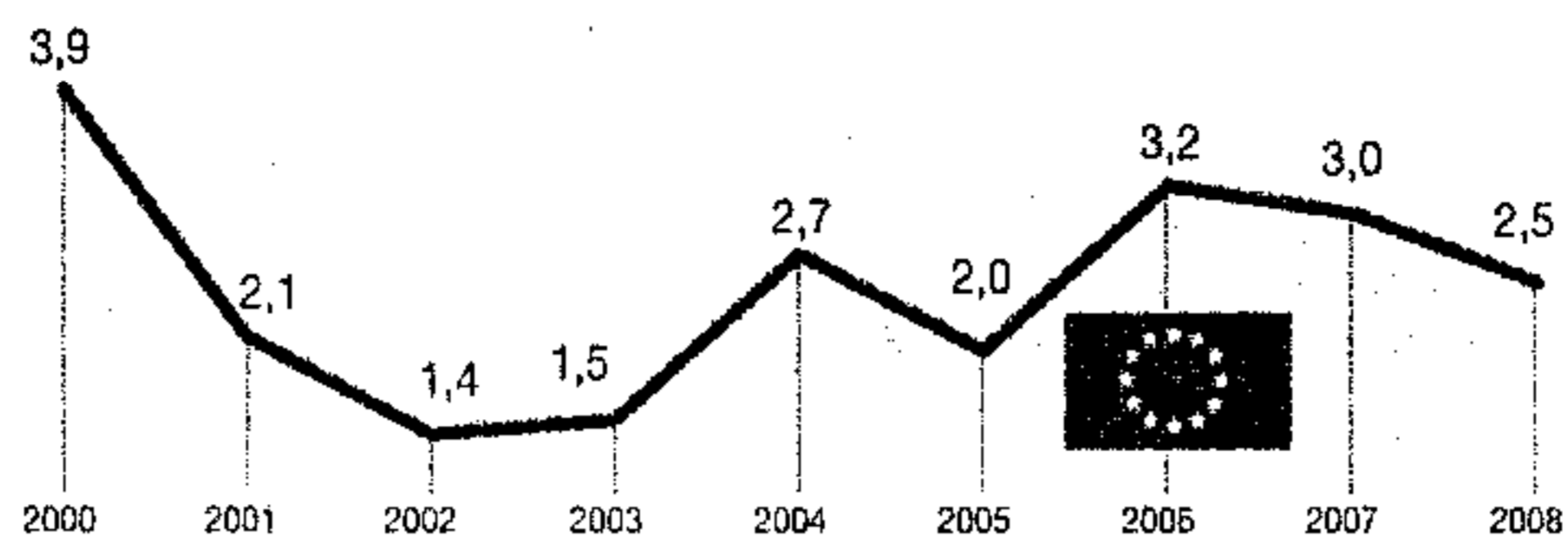
Tra le imprese più esposte, quelle che producono ed esportano beni durevoli

gettito del 2007 è un'occasione mancata - afferma Fabio Pamolli, capo economista del Cerm - Se il Pil crescerà dello 0,8% nel 2008 il deficit tornerà in zona rischio». È presto per parlare di nuove manovre o le tasse, ma le maggiori entrate dei mesi scorsi sono destinate a sparire di pari passo con la minor crescita economica. Con l'economia che rallenta l'inflazione potrebbe tornare sotto il 3%. Ma se le tensioni geopolitiche mantenessero alto il prezzo del petrolio anche questo effetto sarebbe vanificato. Inoltre Pamolli non crede nemmeno negli effetti positivi di un intervento sul costo del denaro: «La politica monetaria non sostituisce la crescita. Diventa presto inflazione se l'economia è rigida».

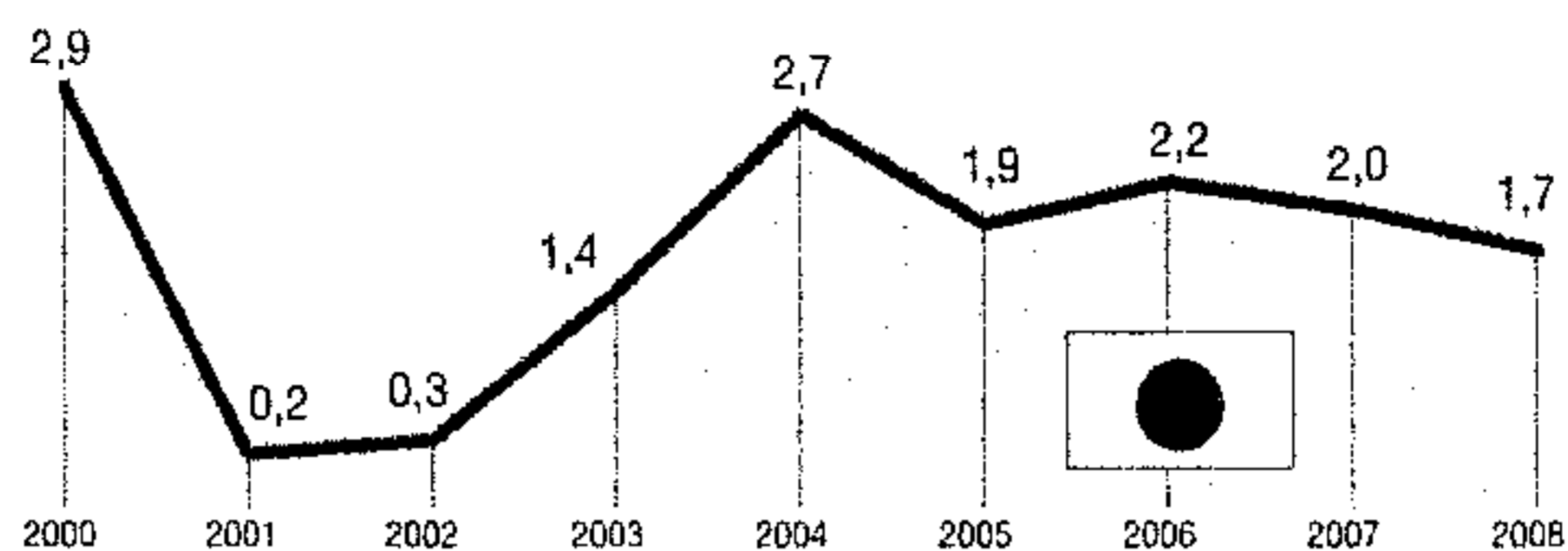
La frenata

La crescita del Pil in Europa, Giappone, Stati Uniti e Cina

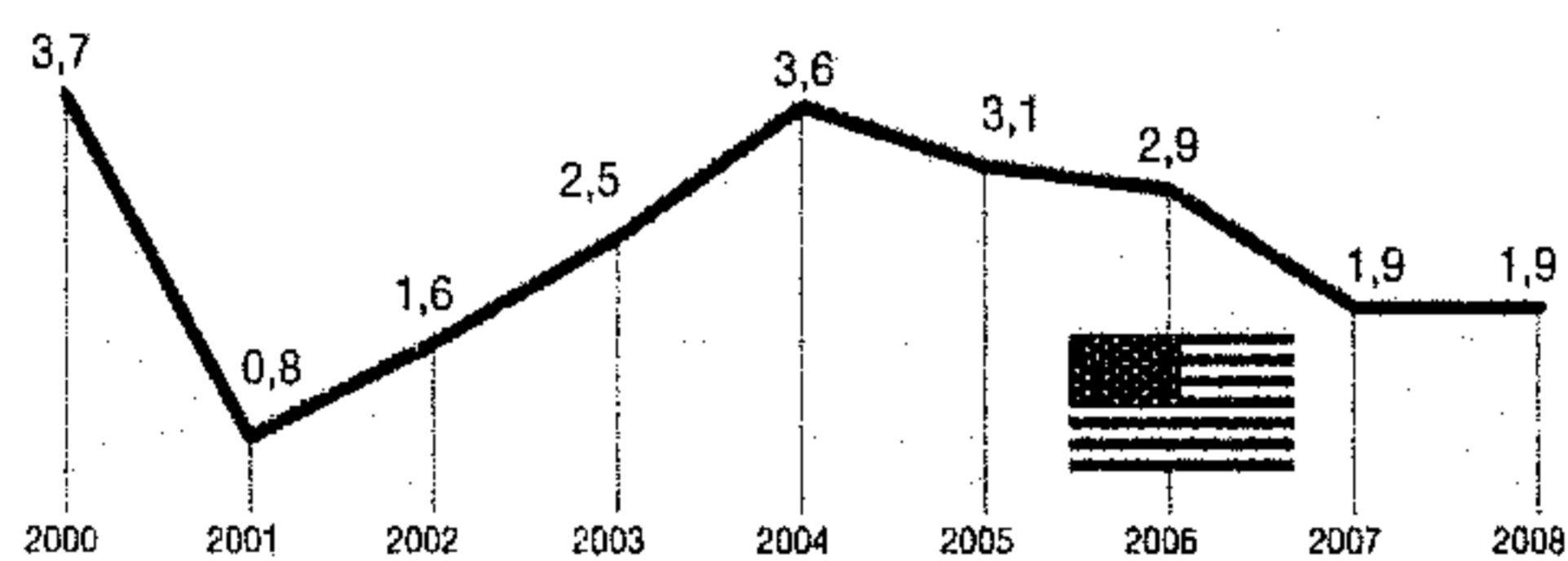
UNIONE EUROPEA



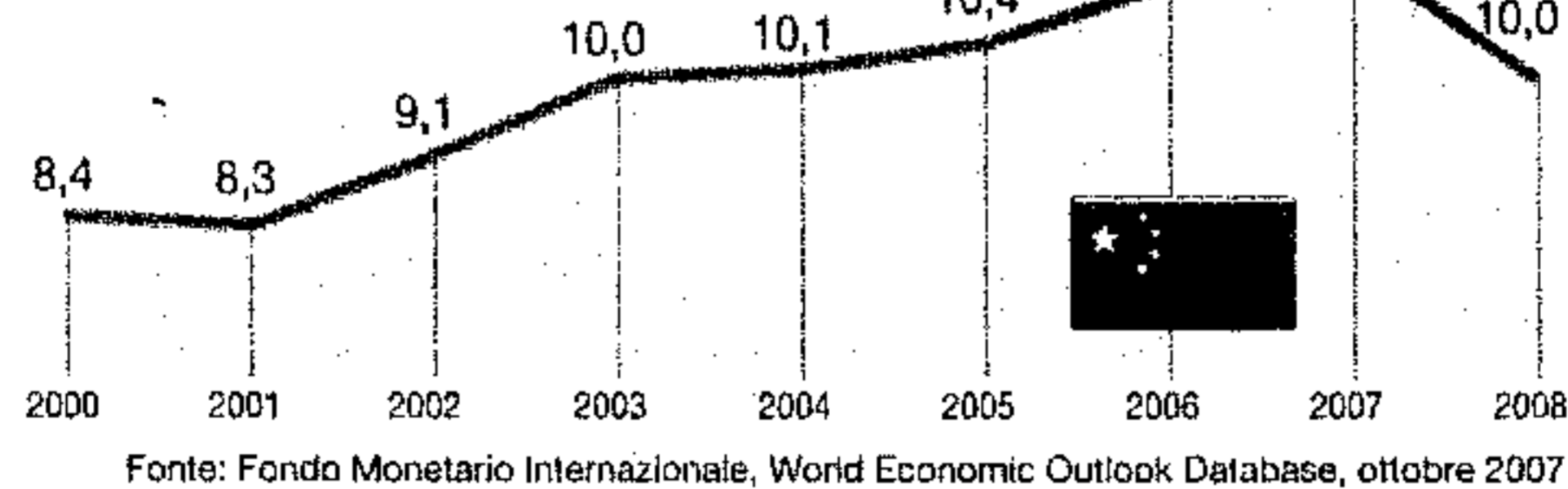
GIAPPONE



STATI UNITI



CINA



Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook Database, ottobre 2007